

## Scoperto arsenale della mafia

Guidava l'auto mostrando una certa fretta sotto il nubifragio, mercoledì pomeriggio, tra San Giovanni Galermo e Trappeto Nord, incurante del torrente d'acqua piovana che stava attraversando; aveva una pistola calibro 7,65 alla cintola ed era seguito, ma forse sarebbe più esatto dire scortato, da altre macchine di «picciotti».

Sarà stato per una «soffiata», sarà stata una deduzione logica scaturita da indagini in corso, sarà stato per un colpo di fortuna, il fatto è che a un certo punto sono arrivati i carabinieri; i picciotti si sono dileguati, ma lui, il giovane armato poi identificato per Giuseppe Gulisano, è stato letteralmente circondato e ha capito che qualsiasi imprudenza sarebbe stata inutile e dannosa, tanto valeva mettere le mani in alto, scendere dall'auto e consegnarsi senza dire una parola.

I militari del reparto operativo del Comando provinciale sono certi di aver messo le mani su un esponente di spicco del gruppo di fuoco del clan Santapaola-Ercolano; Giuseppe Gulisano, 24enne, con precedenti per rapina e spaccio, appartenerrebbe alla cosca di San Giovanni Galermo-Monte Palma. Il suo arresto ha consentito di risalire a un piccolo, ma ben fornito, arsenale custodito in un garage di via Don Bosco, a Gravina di Catania e di dichiarare in stato di fermo di polizia giudiziaria l'affittuario (un incensurato di 27 anni) e un altro pregiudicato 31 enne, Roberto Bacciulli, «paninaro» ambulante che era in possesso delle chiavi e che potrebbe essere invischiato fino al collo in questa faccenda. Il fatto che Gulisano girasse armato, come si trovasse nel Far West, può significare due cose: o era in procinto di attuare una missione di morte o temeva per la propria vita. E inoltre, come ha spiegato il colonnello Angelo De Quarto, il comandante del reparto operativo, nella conferenza stampa che si è svolta ieri nella caserma di piazza Verga, si suppone che quelle armi (peraltro assai particolari e tutte ben oleate e efficienti) si trovassero in quel garage da poco tempo, forse perché il gruppo di fuoco mafioso contava di usarle a breve scadenza in un'occasione di un certo «tono», come un attentato o un'azione dimostrativa eclatante. Dal prosieguo delle indagini forse potrà scaturire la risposta ai tanti «perché» che si possono sollevare in un caso come questo.

L'arsenale comprendeva un fucile a canne a mozzette di fattura artigianale; una bomba a mano (tipo ananas modello F1 di fabbricazione sovietica; una mitragliatrice "Spectre" calibro 9x21; una penna-pistola «Minolux calibro 22 (in grado di uccidere da distanza ravvicinata); un fucile Beretta calibro 12; una pistola Skorpion calibro 7,65 e due giubbotti antiproiettile: uno, diciamo; «normale», in quanto si trova liberamente in vendita nei negozi specializzati, l'altro un po' meno, perché è un giubbotto mimetico antischegge in dotazione agli apparati militari; non mancavano poi le munizioni (ce n'erano centinaia) e c'erano pure una ricetrasmittente sintonizzata sulle frequenze delle forze di polizia, una confezione di guanti in lattice e un motorino rubato già «taroccato». Ovviamente le matricole delle armi erano cancellate con una macchina punzonatrice.

Alla conferenza stampa di ieri ha partecipato anche il tenente colonnello Luigi Bruno, il quale ha sottolineato l'importanza dell'azione di monitoraggio del territorio da parte dei carabinieri, monitoraggio che oltre a ferire la microcriminalità, spesso infligge duri colpi all'ala militare della mafia.

